

NOVITÀ

2021 - 2022



Edizioni Settecolori

NOVITÀ

2021 - 2022



Edizioni Settecolori

CHI SIAMO

La **Settecolori** nata alla fine degli anni Settanta grazie all'impegno di Pino Grillo, ha pubblicato, fra gli altri, romanzi e saggi di Giuseppe Berto, Robert Brasillach, Alberto Pasolini Zanelli, Jean Cau, Nico Perrone, Alain de Benoist, Pierre Drieu La Rochelle, Stenio Solinas, Jean-Jacques Langendorf, Maurizio Serra.

Dopo la scomparsa del suo fondatore l'attività è stata portata avanti dal figlio Manuel. Oggi la Settecolori rivive grazie ad un gruppo di professionisti legati tutti dall'amore per i libri, che le ha dato un nuovo assetto societario e imprenditoriale in vista di un ambizioso programma di rilancio.

Questo programma prevede un'attenzione particolare, con testi mai pubblicati in Italia o da tempo fuori catalogo, al travel writing anglosassone e alla letteratura d'oltralpe.

La Settecolori avrà anche uno spazio per il recupero critico di scrittori italiani dimenticati o malcompresi, per una letteratura hispano-americana fuori dagli schemi del cosiddetto "realismo magico" e per una letteratura tedesca che idealmente rientri nei canoni dell'anticonformismo, del superamento di ogni schematismo ideologico.

È prevista altresì una collana di classici.

L'intento generale è dar vita a un catalogo lontano dalla modernità di massa e dai suoi riti: un invito al viaggio, il piacere della lettura come antidoto alla fatica di vivere, il gusto della scoperta, della spregiudicatezza, della contaminazione intelligente.



NOVITÀ



Lucien Rebatet

I due stendardi

Peter Hopkirk

Sulle tracce di Kim

Victoria Ocampo

338171 T.E

Peter Fleming

Baionette su Lhasa

Max David

Volapié

Ernst von Salomon

Il questionario

Ernst Jünger

La fionda

Antoine Blondin

Una scimmia in inverno

Henry de Montherlant

Servizio inutile

Giuseppe Berto

Elogio della vanità

Wilfred Thesiger

La vita a modo mio

Paul Morand

Londra

Francisco Umbral

La notte che arrivai al Café Gijón

Jorge Semprún

La seconda morte di Ramón Mercader

I DUE STENDARDI

Lucien Rebatet

Titolo originale *Les deux étendards* (1951)

Traduzione di Marco Settimini

I edizione italiana

pp. 1312 - € 48,00

Formato 14x20

Copertina rigida telata con cofanetto

ISBN 978-88-96986-06-6

Il libro

Ventenne, lionese, un'educazione cattolica combattuta a colpi di Nietzsche e di Wagner, intelligente, ardente e senza soldi Michel sbarca negli anni Venti nella capitale per finire i suoi studi. Scopre Parigi, musica, pittura, teatro, letteratura, scopre il piacere. C'è di che inebriarsi, ma il destino ha in serbo per lui una sorpresa. Il suo amico Régis, che da Lione non se n'è andato, gli fa sapere che vuole farsi prete, gesuita addirittura, e contemporaneamente che ama una ragazza, Anne-Marie. Quando lui entrerà in seminario, lei comincerà il suo noviziato in un ordine femminile. L'evocazione dell'amore mistico e puro, ma bruciante, che li unisce, scuote così profondamente Michel da farlo a sua volta innamorare di Anne-Marie, nel frattempo incontrata. C'è un solo mezzo per poterle restare accanto, pensa, e consiste nell'essere anche egli partecipe dell'avventura spirituale che la coppia ha intrapreso. Vorrebbe e dovrebbe convertirsi, Michel, ma è più forte di lui, e non ci riesce. Non riesce però nemmeno a dichiararsi quando Anne-Marie rompe con Régis, che troppo facilmente ha accettato di piegarsi a un ordine puramente esteriore che impone fra loro la separazione,



e per questo giudicato da lei un traditore. Adesso sono Michel e Anne-Marie gli amici inseparabili e, finalmente, terminano uno nelle braccia dell'altra, ma se il primo è un essere a cui la terra è sufficiente, la seconda è una di quelle creature che si perdono quando hanno perduto il loro Dio. Dopo un'incredibile viaggio in Italia e in Turchia all'insegna dell'erotismo e della complicità sessuale, dove però le lettere di Régis seminano dubbi e rimorsi nel cuore di Anne-Marie, tutto di nuovo precipita e Anne-Marie rompe con Michel. Pur se non ha più la fede, resta in lei la nostalgia per qualcosa che non è umano, ma divino, come una droga di cui non si può fare a meno. Per amore Michel ne prende atto, ma è con Régis che si giocherà l'ultimo atto...

Ritengo I due stendardi uno dei capolavori segreti della letteratura moderna, superiore a qualsiasi libro di Céline, eccetto forse il Voyage. L'articolarsi della triplice relazione fra Michel, Régis e Anne-Marie, una creazione quest'ultima paragonabile per pienezza di vita, fascino fisico e psicologico, alla Natascia di Tolstoj, la grande fuga erotica sulla quale si chiude il romanzo sono capolavori d'immaginazione. Contrariamente alla narrativa di Céline, il romanzo di Rebatet ha l'autorità impersonale, la pura bellezza formale dell'arte classica.

George Steiner

I due stendardi sono il più grande romanzo dai tempi di Morte a credito. Finalmente un vero romanzo, non un saggio in forma di romanzo, il diario di un romanzo, un contro romanzo, un nouveau roman, ma un grande, ve-



ro vascello romanzesco, pieno di personaggi, con una storia, una suspense, dei temi, visioni e psicologie, una filosofia. Magnifico, sinfonico.

Marc Edouard Nabe

Intelligente quanto La Montagna incantata, altrettanto sensuale, ma senza moralismo e senza oscenità, di tutto ciò che conosco di più sensuale, questo romanzo mi tocca anche per la sua dirittura e la sua purezza. Balzac aveva bisogno di un trono e di un aspersione; Zola del trasformismo e della medicina; a Rebatet è necessario l'ateismo e l'anarchia. Quanto a Michel, il protagonista, è Rebatet dicono quelli che sanno tutto. Sbagliato. Michel siete voi, sono io. Michel è la nostra giovinezza.

Etiemble

Un libro scritto al vetriolo e con lo scalpello. Un romanzo divorante dove l'ardore rivoluzionario e la purezza classica non cessano di accavallarsi. Non dimenticheremo mai il volto radioso di questo racconto, la vertigine di questa giovinezza ardente, la dolce malinconia delle peregrinazioni lionesi. Si pensa contemporaneamente a Céline e a Stendhal. Si pensa infine all'autore dei Décombres.

Antoine Blondin

L'opera tumultuosa di un artista. Il termine non è più di moda, ma che importa! È un libro nutrito da un gusto vivissimo di belle immagini in bianco e nero del cinema, della musica, della psicologia. Gli spiriti delicati diffidano delle opere potenti. Dovranno confessare che



moltissime pagine sulla musica, tante storie parallele, sono opera di un grande scrittore. Ancor più notevole, più nuovo, mi sembra essere il sottile gioco dell'erotismo e della purezza, forse il vero soggetto del libro. I due stendardi lo si porta sempre con sé, lo si finisce in due giorni.

Roger Nimier

L'umanità si divide in due campi. Quelli che hanno letto I due stendardi e gli altri.

François Mitterrand

L'autore

Lucien Rebatet (1903-1972). Nato a Moras-en Valloire, nel 1929 debutta nel giornalismo come critico musicale dell'*Action française*, divenendone subito dopo anche critico cinematografico. Figura di punta della destra francese degli anni Trenta, antisemita convinto, nel 1942 scrive *Les Décombres*, torrenziale pamphlet sulla sconfitta francese, Vichy, l'occupazione e gli ebrei, che sarà il libro più venduto di quegli anni. Fuggito a Sigmaringen nel 1944, arrestato in Austria nel 1945, viene incarcerato a Fresnes lo stesso anno, processato e condannato a morte. Nel 1947 la pena viene commutata nei lavori forzati a vita. In carcere lavora alla stesura di *I due stendardi*, iniziata nel 1943 e poi abbandonata. Tornato libero nel 1952, scrive ancora *Les Epis mûrs* e *Une histoire de la musique* e riprende la sua vecchia attività di critico musicale e cinematografico. Muore d'infarto il 24 agosto del 1972 nella sua città natale.



I DUE STENDARDI

Lucien Rebatet

Prefazione di **Stenio Solinas**

La salvezza è nell'arte

Che cos'è *I due stendardi*, di Lucien Rebatet? È una di quelle grandi navi corsare, ben terzarolate per reggere meglio il vento, che solcano febbrili gli oceani letterari, la stiva piena di tesori sanguinosamente conquistati, la ciurma e il suo capitano pieni delle cicatrici di mille arrembaggi vittoriosi, di mille pericoli scampati. Nei momenti di bonaccia, si fa il racconto delle proprie vite, odi e amori, passioni profane e istanze religiose, gusti e disgusti, e si mette a giorno il bottino: c'è il romanzo sentimentale e quello psicologico, il feuilleton d'avventura e lo *stream of consciousness*, il narratore onnisciente e la terza persona, il diario intimo e lo scambio epistolare, la purezza della lingua, l'esplosione dell'argot...

Tutto è inventariato, eppure sapientemente mischiato e al termine della giornata il suo capitano può dire di sé, della sua nave, del suo equipaggio, delle sue ricchezze accumulate, quello che Céline diceva del *Voyage au bout de la nuit*: "C'è pane per un secolo intero di letteratura".

Scritto negli anni Quaranta del Novecento, ambientato nei primi anni Venti, *I due stendardi* uscì quando fra *nouveau roman*, strutturalismo ed esistenzialismo si andava celebrando, per quanto un po' troppo frettolosamente, la morte del romanzo tradizionale, la morte del cosiddetto "romanzo borghese". Classe 1903, Rebatet era uno stendhaliano nato in ritardo rispetto al proprio tempo, un ammiratore fervente di Proust e insieme un vero figlio della mo-



dernità novecentesca: dei suoi “ismi”, futurismo, dadaismo, surrealismo, delle sue sperimentazioni d'avanguardia nella musica come nelle altre arti, pittoriche, cinematografiche... Tutto questo fa di *I due stendardi* un romanzo monstre, nel suo essere un romanzo epocale, il recupero intelligente della grande tradizione, Balzac e Flaubert, Dostoevskij e Tolstoj, fatto da chi sa ciò che è avvenuto dopo e quindi ne conosce i vicoli sbarrati e le nuove strade aperte, l'impossibilità di rifarsi strettamente a un genere, possedendo però tutti gli strumenti per farlo brillare a nuovo, eguale e però completamente diverso.

Così, la storia di un triangolo sentimentale, due ventenni, Michel e Régis, innamorati della stessa ragazza, Anne-Marie, sfugge a ogni trappola romantico ottocentesca o sperimentalmente e sessualmente novecentesca perché le costruisce intorno un fondale dove vanno in scena i grandi temi dello spirito, dell'anima, delle visioni del mondo.

Michel, parigino d'elezione, è un wagneriano convinto e un anarchico cultore di Nietzsche; Régis, provinciale, lionese, compositore di suo, aspira alla santità, è un seguace di Sant'Ignazio di Loyola, vuole entrare nei gesuiti; Anne-Marie è una diciottenne seducente e non banale, che vede nella spiritualità e nella castità sofferta di quest'ultimo la via d'uscita da una carnalità che, appena adolescente, ha già conosciuto, ma che inclina più verso il suo stesso sesso che verso quello maschile. Il risultato, è una sorta di trattato sulle passioni: quanta razionalità esiste dietro scelte apparentemente irrazionali, come e perché si ama, fino a che punto è un sentimento e non un'ossessione, come lo si sublima e che cosa si è disposti a sacrificargli, come lo si può sporcare e perdere...

A corona di tutto c'è la giovinezza, che è poi il vero, grande tema del romanzo, l'età delle negazioni assolute e delle affermazioni sovrane, dei grandi giura-



menti e delle amicizie eterne, l'unica dove nessuna grande impresa è ritenuta impossibile, nessuna umiliazione è irriscattabile, nessun pianto è disonorevole, si sogna a occhi aperti, si crede sempre e comunque che il destino ci appartenga, si è disposti a morire pur di non tradire, la parola data, la propria immagine, la propria donna, il proprio credo, senza bene capire che in realtà è un'illusione: quando lo si comprenderà è troppo tardi, si è diventati adulti, la festa appena cominciata è già finita...

Vascello corsaro, dunque *I due stendardi*. E però vascello fantasma, di cui negli oceani letterari si parla, ma sottovoce, e che sono in pochi ad aver incrociato, circondato da una fama sinistra, oggetto di una maledizione neppure troppo misteriosa. Di troppi delitti si è macchiato Rebatet, il suo capitano, perché si possa stare lì ad ascoltarlo...

Qui bisogna uscire di metafora e andare al cuore del problema.

* * *

Per tutti quei giudici che si ostinano a negarne la grandezza letteraria in nome dell'indegnità ideologica, Rebatet resta l'autore di *Les Décombres*, il più violento pamphlet antisemita pubblicato al tempo della Seconda guerra mondiale. A leggerlo oggi come un documento storico, salta subito agli occhi perché i fascismi persero quel conflitto. Erano internazionalmente provinciali. Pubblicato nel 1942, quando gli Stati Uniti sono già entrati nel conflitto e la Germania si è già impantanata in Russia, le 600 pagine della requisitoria del suo autore contro la decadenza francese irridono nell'avversario proprio ciò che di questi fa la forza: l'attesa di un aiuto esterno, la consapevolezza che le conquiste militari non bastano a tenere sottomesso un continente, che



il proliferare di fronti bellici allontana la vittoria dell'Asse... Tanto il suo autore è efficace nel rovesciare sul lettore il come e il perché della disfatta del suo Paese (lo straordinario successo del libro sta anche in questo: mai la *grandeur* e l'orgoglio nazionali erano stati così fustigati da un connazionale, spietatamente analizzati e beffardamente ritratti), tanto è incapace di rendersi conto che la posta in gioco è globale, che fra terra e mare, schmittianamente parlando, ancora una volta è il dominio del secondo a fare la differenza, che lo scontro è totale, che non ci saranno prigionieri...

Letto in quest'ottica, *Les Décombres* è dunque la cartina di tornasole delle debolezze d'analisi dell'intellettuale fascista, del suo fideismo, della sua eterna battaglia contro il nemico interno, il "traditore", senza rendersi conto che è invece quello esterno che fa la differenza: non è dal "complotto" che si deve guardare, ma dalla realtà delle forze in campo. Sotto questo profilo, gli strumenti usati da Rebatet e, con maggiore o minore lucidità, da tutta la destra fascista francese, si rivelano di una disarmante fragilità. La critica al proprio sistema democratico gli impedisce di vedere le capacità di recupero che le democrazie hanno comunque in sé rispetto ai totalitarismi, la resistenza interna come fenomeno nazionale e quindi patriottico, l'impossibilità di una collaborazione nella quale la Francia accetti un alleato che in realtà è soltanto il suo occupante, lo straordinario valore aggiunto che il capitalismo bellico americano porta a una delle due parti in campo. Al suo posto prevale un'isteria dei toni che, specie nelle requisitorie antisemite sparse nelle pagine, oscilla fra vittimismo, pura e semplice volontà di potenza, mera pratica delatoria.

* * *



Condannato a morte per quello che ha scritto, considerato colpevole di alto tradimento, il comportamento di Rebatet in tribunale non sarà dei più esemplari e questa annotazione lungi dal voler fare del moralismo o del titanismo sulla pelle di chi, comunque, si stava allora giocando la vita, aiuta forse a capire meglio la psicologia e il peso delle idee. Non c'è dietro di lui il sentimento tragico di Drieu La Rochelle, gli manca la coscienza della propria grandezza di Céline, non lo sorregge quella visione un po' infantile e un po' cavalleresca del fascismo "male del secolo" di Brasillach... Siamo di fronte a un bravo, appassionato e colto critico d'arte, di musica e di cinema che nel maelstrom della guerra ha preteso di essere quello che non era: un esperto di politica, il propagandista di un'idea di parte. Lo ha fatto senza misurare i toni, lasciandosi trascinare dal carattere e non dall'intelligenza, senza rendersi conto che le parole sono pietre: ora che quelle pietre gli si rivoltano contro cerca di schivarle, si pente di averle lanciate, prova a diminuirne il peso, si scusa, vorrebbe cancellarle.

Riuscitissimo nelle centinaia di pagine in cui racconta le miserie, le tragedie e la farsa di una Francia imbelli eppure vanagloriosa, di una sinistra oscillante fra tradimenti e trombonismi, di una destra maurrassiana incapace di aderire alla realtà, di un regime di Vichy fatto di generali con il monocolo, di una nazione che si scioglie come neve al sole davanti ai cingolati della Wehrmacht, *Les Décombres* è però un cimitero di previsioni sbagliate, di analisi raffazzonate, di odi feroci e gratuiti, di piccoli rancori e meschine vendette, di regolamenti di conti intellettuali da bistrot che il clima del tempo eleva purtroppo a chiamate di correo, a denunce scritte e sottoscritte.

È però in carcere che, in attesa di essere fucilato, Rebatet riprende in mano il dattiloscritto del ro-



manzo a cui stava lavorando ormai da un paio d'anni, quel *Les deux étendards* che un critico come George Steiner ha definito "uno dei capolavori segreti della letteratura moderna, superiore a qualsiasi libro di Céline, escluso forse il *Voyage*". E che un cineasta come François Truffaut sarà solito regalare come pegno d'amicizia. Del resto, basta leggere le pagine in cui Rebatet vi descrive "le studentesse di Parigi", per capire da dove il regista di *L'homme qui aimait les femmes* abbia tratto l'ispirazione per la sua apologia delle gambe femminili, "compassi che misurano il globo terrestre".

Torniamo al carcere, alla condanna a morte e al dattiloscritto di *Les deux étendards* che gli sta facendo compagnia in cella. Inizialmente, gli aveva dato come titolo *Ni Dieu ni Diable* e così del resto era stato annunciato in *Les Décombres*: è però quello tratto da una citazione di Sant'Ignazio di Loyola che alla fine si impone.

Tramutata la condanna a morte in carcere a vita, ci lavora fino al 1949, un romanzo fiume di oltre 1300 pagine. Uscirà da Gallimard nel 1951, contribuirà a fargli finalmente aprire le porte del carcere, grazie alle pressioni di Gaston Gallimard, appunto il suo editore, e di Jean Paulhan, l'eminenza grigia della letteratura francese, viene oltralpe tuttora ristampato.

Vale la pena di fare un ultimo inciso "politico". Quando verrà chiesto al generale de Gaulle, che da membro del Comitato di liberazione nazionale nel 1945 aveva fatto fucilare per alto tradimento Robert Brasillach, se non giudicava incredibile la "grazia", concessa due anni dopo dal presidente della Repubblica Auriol a Lucien Rebatet, condannato a morte per lo stesso motivo, la risposta sarà degna di un personaggio storico del teatro di Montherlant: "Non meritava quell'onore!".

Negli anni Cinquanta, Francois Mitterrand, anche



lui futuro inquilino dell'Eliseo, sempre a proposito di Rebatet se ne uscirà con una frase degna dello stile di Chateaubriand: "L'umanità si divide in due campi. Quelli che hanno letto *Les deux étendards* e gli altri"...

Questa polarizzazione, come dire, "presidenziale", ci riporta al valore del romanzo. Cosa fa di questo romanzo fantasma un capolavoro sui generis? Ne abbiamo accennato all'inizio, ma vale la pena tornerci ancora un attimo. Innanzi tutto, siamo di fronte a un romanzo di idee o, se si preferisce, di ideologie. È il racconto e lo scontro fra due visioni del mondo, due morali, due estetiche. Da una parte c'è il cattolicesimo, dall'altra il paganesimo, da un lato c'è Cristo, dall'altro c'è Dioniso, su un fronte campeggia il misticismo dell'al di là, sull'altro il piacere e il dolore dell'al di qua. A un impianto del genere Rebatet, e questo è il secondo aspetto sui generis, presta, come già detto, una cornice di stampo ottocentesco, lo costruisce come avrebbe potuto fare uno Stendhal, un Flaubert: una folla di comprimari e di deuteragonisti, un'attenzione a stati d'animo, infatuazioni, entusiasmi dei soggetti narrati, una ricostruzione minuziosa di ambienti, un grande affresco della vita sociale e intellettuale della Francia del primo Novecento. Il tutto, però, terzo elemento di particolarità, con un linguaggio assolutamente moderno e spregiudicato, come se, insomma, Emma Bovary o Fabrizio del Dongo possedessero parole, modi di dire, comportamenti del secolo successivo, dove la morale si è modificata, il decoro è diverso, le aspettative e le possibilità di reazione e/o di redenzione si sono moltiplicate. Inoltre, e infine, siamo di fronte alla consacrazione scritta della giovinezza: lo abbiamo già visto, non ci ritorneremo su.

* * *



Chi, una volta letto il libro, pensasse di trovarsi di fronte a un Rebatet completamente diverso da quello fegatoso, isterico e sfrenato di *Les Décombres* dimostrerebbe tuttavia una curiosa miopia. Non ci sono infatti due Rebatet, uno “buono” e uno “cattivo”, ce n’è uno solo, di cui il secondo è la versione più meditata, più felice, più ambiziosa e più appagata del primo. I temi dello scontro politico vengono spogliati delle contingenze, delle frenesie, delle ambiguità di una scelta di campo obbligata e risistemati nell’ambito di una disfida fra concezioni del mondo dove le parti in campo sono rappresentate nel loro massimo di dignità e di capacità di seduzione, dove non c’è il nemico, ma l’avversario, dove le ragioni e i torti sono equamente divisi, dove l’autore non rinuncia a esprimere le proprie preferenze, ma lascia al lettore il diritto di appassionarsi all’una o all’altra tesi. Non c’è la miseria dell’impegno partigiano, c’è la grandezza di chi non abbassa i propri ideali a propaganda. In ultimo, ma non per ultimo, la sua composizione getta una luce potente sulla “salvezza nell’arte”, ovvero la capacità di nobilitare uno stile di vita e una visione del mondo sottraendole alla caducità della cronaca e proiettandole nell’ambito atemporale della letteratura.

La lenta, ma costante fortuna che il libro ha avuto negli anni testimonia altresì come, nel cambiare delle generazioni e nel mutare dei costumi, rimanga vivo in esso il nocciolo duro di un pensiero ancora in grado di suscitare emozioni e di uno stile riuscito nella singolare impresa di essere senza tempo: a settant’anni dalla sua uscita, la modernità del linguaggio si è come adattata all’involucro ottocentesco che l’avvolgeva e ha finito per darle un’impronta tutta propria.

* * *



Questa prima traduzione italiana del capolavoro di Rebatet chiude una storia, anch'essa per molti versi romanzesca, iniziata ormai quarant'anni fa da chi scrive e da Pino Grillo, allora fresco fondatore della casa editrice che oggi lo pubblica. L'idea di farlo conoscere in Italia faceva parte di quel velleitarismo venato di grandiosità che, purtroppo, mi era, e mi è, consono. Che un editore di scarsi mezzi economici e di tenace cocciutaggine ideale la facesse propria, è la dimostrazione di come l'amicizia si nutra di misteriose quanto profonde affinità.

Negli anni Pino trovò un primo traduttore a cui commissionò il lavoro, sullo schema della divisione dell'opera in due volumi come per l'edizione Gallimard del 1977, da me ai tempi acquistata. La partenza del traduttore per l'Estremo Oriente, dove lo chiamavano i suoi interessi accademici, fu un primo momento d'arresto, la momentanea perdita del dattiloscritto relativa al primo volume, causa alcuni traslochi, del traduttore, dell'editore, di chi scrive, fu il secondo.

Ancora per tutti gli anni Novanta, per la ristretta cerchia di amici, Pino fu "il Rebatet italiano", in tanto che i diritti di traduzione scadevano per poi venire rinnovati ogni volta che il progetto sembrava riprendere corpo, un nuovo, promettente traduttore, una coedizione... Era il sogno editoriale cui teneva di più, nonostante e forse proprio per i rischi che esso comportava: un libro enorme, per dimensioni e temi, dallo stile personalissimo, incredibile dosaggio di argot e cristallina classicità, dalla struttura polifonica: diari, lettere, narrazione in prima e in terza persona...

Nell'agosto del Duemila poi Pino Grillo morì e io mi misi l'animo in pace, senza pensare che lasciava un figlio, Manuel, che, fattosi adulto, con un gruppo di amici avrebbe preso in mano e rinnovato la casa editrice, trovato in Marco Settimini il tradutto-



re ideale, e reso quel sogno una realtà vent'anni dopo. Lo stesso lasso di tempo che nel capolavoro omonimo di Dumas fa incontrare i suoi moschettieri, invecchiati nel corpo, ma non nello spirito, sempre pronti a innamorarsi delle loro chimere.



I DUE STENDARDI

Lucien Rebatet

Le ragazze di Parigi

Dal capitolo XIV

Da una buona mezz'ora Michel si era seduto con nonchalance sulla terrazza della Source. In quegli ultimi giorni d'esame gli studenti erano i padroni quasi assoluti dei marciapiedi tante volte battuti e pure del selciato. In contemporanea alla sua rêverie, Michel seguiva quel va e vieni giovanile con una punta d'ironia, perché era più grande di molti di quei ragazzi. Ma il numero delle piccole passanti tra la folla di liceali smargiassi lo intrigava e lo avvinceva.

«Ah! Ecco la spiegazione, si disse. Oggi dev'essere la grande uscita dai bac', la proclamazione dello scritto e delle prime serie di orali, ed è anche un giorno di lauree. Ora mi ricordo, avrei avuto l'esame oggi... Le statistiche dei giornalisti sono giuste, questo è il secolo delle diplomate. Già ci superano in trionfante maggioranza».

Il numero delle ragazze cresceva incessante. Gli oscuri anfitrioni le lasciavano uscire a ondate. Avevano nascosto i ragazzi a Michel, tanto metteva d'improvviso amore nel contemplarle. Spuntavano a centinaia, a migliaia, fini, cicciottelle, alte, meno alte, diafane, piccanti, serafiche, sensuali, civettuole, infantili, delicate, robuste. Un popolo, un fiume, una foresta di ragazze scendeva lungo il viale nella polvere dorata in cui si concludeva uno splendido pomeriggio estivo. Scalpitavano gioiosamente all'uscita dalle segrete della Sorbona. Sospesi al polso da un nastrino avevano i loro cappelli di paglia e li facevano oscillare, li facevano volare sulla punta delle dita assieme a dei minuscoli accessori di scola-



rette. Ne passavano delle ghirlande piene di risate che si erano allacciate a braccetto, delle lunghe file che camminavano spedite con le loro gambe affusolate. Erano fiorite e leggere come i loro corti vestitini dei bei giorni, pimpanti da vere parigine che con le loro fresche armi affrontano i pedanti più immunoniti. Su quella deliziosa ondata Michel aveva preso il volo.

«Che m'importa da dove vengono e dove vanno, che abbiano preso il bac' come un gioco o che gravemente vi credano, che un ditino sia stato macchiato d'inchiostro e che la ramaglia dei cespugli d'aprile sia un concerto di logaritmi, di Tito Livio, di Senofonte o di battutine sulla buzza e le unghie sporche di un barbuto e pulcioso di prof.? ... Un giorno forse sarò seduto in questo stesso posto. Non avrò più vent'anni e le fanciulle di sedici, di diciassette, di diciotto scenderanno ancora lungo questo viale, lo incanteranno di nuovo come oggi. La mia grande malinconia, il mio immenso rimpianto non saranno allora di averle lasciate fuggire, di non averle avute a decine e di non poterle mai più avere?

«Sì, sono tutte desiderabili, perché i miei occhi hanno cancellato, hanno negato quelle brutte. Arderei per queste brunette dai fini visi allungati, i nasi sottili quasi arabi, i loro grandi occhi caldi tra le sopracciglia spesse e pure, l'emozionante ombra color bistro e l'altra ombra di un impalpabile blu sulle labbra, i loro petti acuti e tiepidi sotto il tussor, la loro ardente delicatezza delle membra e delle reni. Arderei per le castane dai capelli vaporosi che spumeggiano nella luce; per le bionde dai polpacci rosa e i ventri dorati; per quelle dai boccoli da fanciulline, gli occhi vivi e così graziosamente falsi, i musetti da gatte, tondi e un po' corti; e per le monelle e per quelle fiere, per quelle che tendono bene la coscia e l'anca mentre trotterellano, per quelle che sono un po' chine in avanti, dolcemente, o per quelle brave



brave che tornano veloci alle belle dimore borghesi, stanno dritte e hanno i seni infuori, e per quelle che ne sanno, le cacciatrici che non si abbordano con lo stesso batticuore, ma che quando le si stringe fanno girare la testa in modo così divino.

«E desidero pure, oh, sì, le meno belle, le troppo studiose, quelle che si vestono un po' a casaccio o da maschiette, ma che sarebbero così eccitanti da ribaltare nelle loro camerette d'hôtel particulier, tra il loro dizionario e le loro foto dei templi greci e di Chartres, che arrossirei (sono così stupido!) ad accompagnare fuori, ma che davanti al loro divano, senza i loro occhiali, mentre sbattono un po' i loro dolci occhi miopi, hanno dei seni ammirevoli sotto la loro semplice blusa che si slaccia e un'aria struggente quando il loro tosone fitto, il loro tosone nero, il loro tosone fulvo, quello più casto come quello più animale si mostra per la prima volta agli sguardi dell'uomo; che hanno una bellezza ignorata e si schiudono per colui che l'ha finalmente saputa intuire, e che amano così appassionatamente l'amore che non ci si sogna di fargli fare.

«E quelle di quindici anni... Ah! I veri sensuali, i bei ribaldi del XVI secolo, i rudi amatori della copula! Loro che le preferivano appena sbocciate, nella loro prima gemma di donne! Come avevano ragione! Le piccole liceali! Per godere non c'è nulla di simile, in attesa che imparino a godere grazie a voi!

«Dello spirito e del cuore di tutte loro me ne curo? O piuttosto, tutto ciò che val la pena d'esser conosciuto nelle loro anime non lo esprimerebbero, come il succo del loro essere, al momento del bacio e della tenera o dura aratura? Oh! Quella che si ferma qua! Basta il suo piccolo gesto di rovesciare all'indietro la gola a salvare un viso un po' meno grazioso... Non è forse una cosa che vale tutte le idee del mondo?



«Lunghe e dolci gambe. Soavi piccole ginocchia polite! E da dietro le adorabili pieghe. Capelli di notte profumati, capelli di sole, ciuffi di sottobosco! Criniere vergini. Pudori e selvatichezze. Idoli e bambine! Colata di braccia nude e conchiglie dei ventri. Sodezza e satin sotto i palmi delle nostre mani, natiche tese e fondenti, fianchi già materni, cosce da aprire, angoli lontani della pelle, più nudi della pelle più nuda e che nulla potrebbe difendere quando noi siamo arrivati là. Fossette, cavità, profondità timide, brucianti, liberate, rifugi d'uomini. Oh miei nidi, mie pelurie, mie bocche, miei piccoli seni, mie caprettine, mie cerbiatte, mie puledrine! Graziose piccole vite che passano! Miei garofani, miei fiordalisi, mie albicocche, mie ciliege. Miei giunchi, mie mattine, mio latte, miei boschetti. Oh getto puro dei miei piccoli alberi! Oh mie corone, mie delizie, mie fanciulle.

«Ah...! Ahimè! Posso amare le fanciulle? Sono inchiodato all'amore? A quale amore?».

Michel si risvegliò da quel pianeta dislocato nel quale le fanciulle di diciott'anni hanno paura dell'amore e le donne di quarantacinque anni lo vogliono troppo, contemplando la pendola elettrica di un orologio e comprendendo d'improvviso che l'ora del suo appuntamento con Régis era già passata da molto.

«Be', miei avi, che corsa alla cavallina!».

Aveva la bocca arida, le mani umide e le ginocchia tremanti.

«Come ho fatto a lasciarmi distrarre in questo modo? Ecco, questo per Régis è un bell'esempio di trappola. Accidenti! Che cosa direbbe di questa mia escursioncina?».

Fino a notte fonda, degli spettri di abiti chiari, di capigliature, di profili sospesi tra cielo e terra sfarfallarono davanti ai suoi occhi.



SULLE TRACCE DI KIM

Il Grande Gioco nell'India di Kipling

Peter Hopkirk

Titolo originale:

Quest for Kim (1996)

Traduzione di Giuseppe Bernardi

I edizione italiana

pp. 274 - € 26,00

Formato 14x20

Brossura filo refe con bandelle

ISBN 978-88-96986-28-8

Il libro

Questo libro è per tutti gli amanti di *Kim*, il capolavoro con cui Rudyard Kipling celebrò la vita del subcontinente indiano, il “fardello dell'uomo bianco” imperiale e inglese, il duello fra la Corona e lo Zar nel Grande Gioco, nome reso celebre proprio da lui, per il controllo dell'Asia centrale. Affascinato sin dall'adolescenza da questo strano racconto di un ragazzino orfano e del suo reclutamento nell'Indian Secret Service, Peter Hopkirk ripercorre le tracce di Kim nell'India di Kipling per vedere quanto di esse rimanga e dove portino. Rispetto a un eroe di finzione si tratterebbe di una ricerca vana, ma *Kim* è molto più di un romanzo inventato, perché fu ispirato da figure e luoghi reali che rendono impercettibile il confine fra verità e immaginazione. Libro di viaggi e insieme detective story letteraria, il talento di Hopkirk riporta alla luce le ombre di un passato pieno di intrighi e di colpi di scena, combina una sorprendente erudizione con una magnifica qualità di narratore, e ci consegna un'immagine indimenticabile dell'India di ieri, dell'India di sempre.



Un magnifico meccano intellettuale.

Patrick Leigh Fermor

La splendida rievocazione dell'impero che Kipling conobbe e della sua sanguinosa conclusione.

Literary Review

L'autore

Grande reporter e viaggiatore con la passione per l'Asia centrale, Peter Hopkirk (1930) è stato premiato dalla Royal Society for Asian Affairs per i suoi libri e i suoi viaggi. In Italia è conosciuto per *Il Grande gioco*, *Diavoli stranieri sulla via della seta*, *Alla conquista di Lhasa*, pubblicati da Adelphi con un grande successo di critica e pubblico.



SULLE TRACCE DI KIM

Il Grande Gioco nell'India di Kipling

Peter Hopkirk

Qui comincia il Grande Gioco...

Dal capitolo I

«La pallottola del cecchino tedesco, intesa a uccidere un giovane ufficiale francese nella prima guerra mondiale, andò invece a infilzarsi in un libro che egli portava nella tasca interna. Era una traduzione francese di *Kim*. Con un senso di grande riconoscenza, il militare inviò a Kipling il volume assai malridotto, con il foro che attraversava tutte le pagine eccetto le ultime venti. Legata al libro con uno spago infilato lungo il percorso del proiettile, egli mise il suo oggetto più prezioso, la Croix de Guerre. Chiese a Kipling di accettare sia il libro sia la medaglia per aver avuto salva la vita, e come dono della sua devozione a Kim. Dopo la guerra, Kipling andò a trovare il francese, e insistette affinché riprendesse entrambi i doni, sostenendo che essi spettavano assolutamente al bambino di cui il soldato era diventato padre da poco. Accettò invece di fare da padrino al battesimo del piccolo che si chiamò Jean, dal nome dell'unico figlio di Kipling, John, rimasto ucciso in Francia nel 1916, a diciotto anni, ufficiale subalterno nelle Irish Guards. Cosa ne fosse stato, poi, di quella copia di *Kim*, o del giovane figlioccio di Kipling, non è dato purtroppo sapere.

Assai meno drammatico è invece il mio debito che sento di avere nei confronti di *Kim*, anche se l'indirizzo della mia vita lo devo molto alla lettura da giovane del capolavoro di Kipling. Perché è stato proprio *Kim*, non riesco neppure a ricordare quanti anni fa, a introdurmi per la prima volta nel mondo in-



trigante del Grande Gioco. All'impressionabile e fantasticante ragazzo di tredici anni qual ero - la stessa età di Kim - le attività misteriose, per non dire torbide, di uomini come il colonnello Creighton, Mahbub Ali e Lurgan Sahib erano davvero roba forte. Dopotutto, si era al tempo in cui la Gran Bretagna governava ancora l'India, e molte altre parti del mondo, per cui quasi tutto pareva possibile. Ero così stregato da questa mia sbirciata dentro i maneggi del servizio segreto indiano che mi portavo sempre dietro, dovunque andassi, una copia di *Kim*, anche se tante cose non le avevo capite. Perché *Kim*, nonostante molti non lo sappiano, non è un libro per ragazzi. E in effetti, all'età di tredici anni, ero ben lontano dal capire di cosa veramente si trattasse dicendo Grande Gioco, "che mai cessa di giorno e di notte". Ciò nonostante, quello che appariva era incredibilmente eccitante, e io anelavo di saperne di più. La ricerca sarebbe durata per tutta la vita, e dura ancora».



LA FIONDA

Ernst Jünger

Titolo originale

Die Zwille (1973)

Traduzione di Alessandra Iadicicco

I edizione italiana

pp. 292 - € 26,00

Formato 14x20

Brossura filo refe con bandelle

ISBN 978-88-96986-39-4

Il libro

Clamor Ebling, tredicenne della Bassa Sassonia, lascia l'universo pacifico e sognante della sua campagna per entrare come interno in un liceo cittadino dove lo attende il duro apprendistato che lo porterà alle soglie della vita adulta. La scuola, il pensionato, la stessa città, con i suoi vicoli e i segreti dei suoi giardini, diverranno per lui, ragazzino malinconico e inquieto, il luogo di eterni combattimenti contro la brutalità e l'assurdità di un universo di cui non riesce a cogliere il senso. Con *La fionda*, Jünger ci mostra il lato nascosto del suo immenso talento. Il simbolismo delle *Scogliere di marmo*, di *Heliopolis*, di *Api di vetro*, cede qui il passo a un racconto intriso di nostalgia, nello scenario di una Germania prima della Grande guerra dove il XIX secolo si ostina a sopravvivere. In questo mondo che è alla vigilia del suo crollo, un ragazzo cerca il volto del sé stesso che sarà domani. Per parlarci di lui, la voce di Jünger si abbassa sino al mormorio della confidenza.



La fionda che dà il titolo al libro ne riassume l'ambiguità: un oggetto che non è propriamente un giocattolo e non completamente un'arma, puerile e insieme pericoloso. È la stessa ambiguità di un'età, i 13 anni, esitante fra l'incomprensione infantile e la solitudine della vita adulta, di una sensibilità in bilico fra passività e paura, desiderio di agire e di essere temuto.

Henri Plard

L'autore

Ernst Jünger (1895-1998) ha attraversato il secolo XX in una vicenda letteraria e umana straordinaria. Fra i suoi libri, *Nelle tempeste d'acciaio*, *Sulle scogliere di marmo*, *Irradiazioni*.



LA SECONDA MORTE DI RAMÓN MERCADER

Jorge Semprún

Titolo originale

La deuxième mort de Ramón Mercader (1969)

Traduzione di Leopoldo Carra

I edizione italiana

pp. 432 - € 26,00

Formato 14x20

Brossura filo refe con bandelle

ISBN 978-88-96986-45-5

Il libro

Quando Ramón Mercader si presenta al controllo passaporti dell'aeroporto di Zurigo, il suo destino è ormai segnato. Tutto ha avuto inizio quattro giorni prima, una volta lasciata Madrid per un viaggio d'affari, import-export, a Amsterdam, che nient'altro è se non una copertura. È un agente segreto Ramón, una spia dell'Urss in terra di Spagna, ma la sua copertura sta rischiando di saltare e i servizi americani sono sulle sue tracce. Anche i russi e i tedeschi dell'Est però si interessano a lui e Ramón non riesce a capire se sia in atto una partita in cui è contemporaneamente esca e selvaggina. È per questo che dalla capitale olandese è volato a Zurigo, per cercare di prendere contatto con i suoi capi, per cercare di capire chi sta tradendo chi...

Jorge Semprún non ha scelto a caso il nome del suo protagonista: Ramón Mercader era, e sarà sempre, il nome dell'assassino di Trotsky, e attraverso il suo eroe e il suo omonimo reale, l'autore rievoca l'intera storia del movimento comunista, dalla guerra di Spagna alla morte di Stalin, dal XX Congresso di



Mosca all'invasione della Cecoslovacchia nel 1968. La "materia" del libro, di una ricchezza straordinaria, è dunque come il sangue nero che irriga il corpo di questo romanzo di spionaggio. Intorno alla tragica epopea di Ramón Mercader si dipana il filo collettivo di una grande meditazione storica sul destino delle Rivoluzioni.

L'autore

Jorge Semprún (1923-2011) è stato uno dei grandi testimoni del Novecento ideologico. Nato a Madrid, esule a Parigi durante la guerra civile, deportato a Buchenwald nel 1944, negli anni Cinquanta svolgerà un'attività clandestina in Spagna contro il regime di Franco. La sudditanza del Partito comunista spagnolo alle direttive di Mosca e la rivelazione dell'universo concentrazionario sovietico saranno alla base della sua rottura con il comunismo, di cui diverrà implacabile quanto temibile avversario e l'inizio di un'attività di scrittore e sceneggiatore cinematografico. Dal 1988 al 1991 Semprún è stato anche ministro della Cultura nella Spagna democratica del dopo Franco. Fra i suoi libri tradotti in italiano, *Il grande viaggio*, *Autobiografia di Federico Sanchez*, *La scrittura o la vita*. Con *La seconda morte di Ramón Mercader* vinse nel 1969 il Prix Femina.



LONDRA

Paul Morand

Titolo originale

Londres (1933)

Traduzione di Aridea Fezzi Price

I edizione italiana

pp. 330 - € 26,00

Formato 14x20

Brossura filo refe con bandelle

ISBN 978-88-96986-43-1

Il libro

Dalla sua camera all'hotel Savoy, all'inizio degli anni Trenta, Paul Morand scrive al suo amico Valery Larbaud: "Sono a Londra, scrivo un *Londra*. Come è difficile! Al confronto, New York era uno scherzo. Il cielo non mi invia nessun segno, me lo devo fare da solo con la mia stilografica". Londra è stata la mascotte della giovinezza di Morand, attaché dell'ambasciata francese prima e durante la Grande guerra: è stata la sua iniziatrice esistenziale e ogni suo quartiere fa parte del suo passato, pieno di mille ricordi che ora gli si affollano nella mente. "Ogni sera, quattro o cinque balli mi trattenevano fino all'alba e spesso ritornavo per Piccadilly quando il sole sorgeva sopra il Ritz". A differenza di Roma, Parigi, Venezia, che sfuggono agli scrittori che tentano di descriverle e a ogni libro su di loro si rivelano ancora più impenetrabili, Morand sa che fra lui e la capitale inglese c'è una corrispondenza d'amorosi sensi, sa che nessuno la potrà raccontare come lui. *Londra* non è un libro di viaggi, è un atto d'amore, "il ritratto di una città come si fa il ritratto di una donna", il più fedele perché il più disinteressato.



Ancora oggi, per capire veramente Londra bisogna portarsi dietro questo libro meraviglioso, dove Morand si fa maestro di cerimonie, ci apre tutte le porte, ci svela tutti i segreti, gioca con i secoli, ne racconta la storia come un geografo, i costumi come uno storico. Una festa per gli occhi e per la mente.

Se gli inglesi fossero costruttori di piramidi, dovrebbero mettere questo libro fra gli oggetti posti nella camera che accoglie la mummia del faraone.

Ernst Jünger

L'autore

Paul Morand (1888-1976). Scrittore, diplomatico, grande viaggiatore, fu autore di racconti, romanzi, reportage che fecero di lui, fra le due guerre, uno degli autori francesi più celebri al mondo. Nel 1968 fu eletto membro dell'Académie française. Fra le sue opere tradotte in Italia, *Aperto la notte. Chiuso la notte*, *Buddha vivente*, *Venise*, *Il sole offuscato*.



338171 T.E
(*Lawrence d'Arabia*)
Victoria Ocampo

Titolo originale
338171 T.E (1947)
Traduzione di Fausto Savoldi
I edizione italiana
pp. 129 - € 16,00
Formato 14x20
Brossura filo refe con bandelle
ISBN 978-88-96986-34-9

Il libro

Nel 1942 Victoria Ocampo annuncia al suo amico Pierre Drieu La Rochelle l'intenzione di porre fine a un'autobiografia del colonnello Lawrence: "In questo momento sono sposata con i *Sette pilastri della saggezza* e con le sue *Lettere*, che sto facendo tradurre. Ho già scritto un centinaio di pagine su quest'uomo che mi affascina. Vorrei farlo conoscere ai miei compatrioti e ci riuscirò! T.E.L. mi interessa profondamente perché arriva a conclusioni simili alle mie con un *temperamento* e per dei *percorsi* opposti ai miei. *Everithing that is, is holy*, tutte le cose che esistono sono sacre, come pensava Blake". Pubblicato in patria in quello stesso anno e poi in Inghilterra e in Francia nel 1947, 338171 appare ora per la prima volta in traduzione italiana e per quanto nel mezzo secolo abbondante che ci separa da quella prima uscita la bibliografia intorno a Lawrence sia cresciuta a dismisura, insieme con la revisione storica sulla sua figura e sulla "rivolta araba", l'analisi dell'Ocampo mantiene una freschezza, frutto di un intuito squisitamente femminile, e una profondità



che ne fanno un piccolo classico. “Forse il suo torto fu di crogiolarsi nel rifiuto. Ma possiamo chiamare torto ciò che senza dubbio fu il suo *dharma*? Come quella di Arjuna sul campo di battaglia, la sua anima era sgomenta. Niente poteva dissipare l’ansia che la paralizzava. Come Arjuna, Lawrence non desiderava più né vittoria, né regalità, né voluttà. Era un abitante delle grandi pianure. Ed è in questa regione, popolata di assenze, che ha avuto luogo il nostro incontro”.

L'autore

Victoria Ocampo (1890-1979), scrittrice e intellettuale, è una delle grandi figure della vita letteraria del XX secolo. Fondatrice della rivista *Sur* e della casa editrice omonima, vi ha pubblicato i più grandi scrittori novecenteschi ed è stata amica e complice di molti di essi: Ortega y Gasset, Borges, Roger Caillois, Virginia Woolf, André Malraux. È stata la prima donna a entrare nell’Accademia argentina delle Lettere nel 1977.



BAIONETTE SU LHASA

Peter Fleming

Titolo originale

Bayonets to Lhasa (1961)

Traduzione di Fabrizio Bagatti

I edizione italiana

pp. 308 - € 26,00

Formato 14x20

Brossura filo refe con bandelle

ISBN 978-88-96986-37-0

Il libro

L'invasione del Tibet nel 1904 è uno degli avvenimenti più incredibili della storia imperiale britannica. Concepita da Lord Curzon come una mossa strategica all'interno del Grande Gioco - il colossale scontro in atto fra Londra e la Russia zarista per il dominio dell'Asia centrale - fu condotta maldestramente e sulla base di debolissime motivazioni. Guidata da Francis Younghusband, soldato, esploratore e mistico, la missione politico-militare incappò nel fuoco diplomatico incrociato della Cina e della stessa diplomazia inglese e terminò nella vergogna e nel risentimento misto a disgusto dello stesso Younghusband.

Nel ricostruire magistralmente questa avventura e i suoi protagonisti, a volte carismatici, spesso grotteschi, Peter Fleming illumina quello che oggi è visto come un momento chiave in quel Grande Gioco i cui echi continuano ancora a risuonare all'interno del suo spazio geopolitico.



Peter Fleming è un analista di prim'ordine e di grande saggezza.

Simon Winchester

Lo si legge per un piacere squisitamente letterario e per la gioia di incontrare uno spirito elisabettiano alleato a una mente moderna.

Vita Sackville-West

L'autore

Peter Fleming (1907-1971), giornalista e scrittore, è stato uno dei più grandi travel writers del Novecento. Fra i suoi libri, *Brazilian Adventure*, *To Peking*, *News from Tartary*.



IL QUESTIONARIO

Ernst von Salomon

Titolo originale

Der Fragebogen (1951)

Traduzione di Pietro Gerbore

pp. 892 - € 32,00

Formato 14x20

Brossura filo refe con bandelle

ISBN 978-88-96986-36-3

Il libro

Nel 1951, quando la Germania Ovest viveva ancora lo status di Paese occupato, a nemmeno sei anni dal crollo del regime hitleriano e a meno di due dalla nascita della Repubblica federale, uno scrittore che, ancora giovane, aveva conosciuto un grande successo sotto la Repubblica di Weimar, ma di cui negli anni Trenta si erano perse le tracce, pubblicò un libro che subito si impose al grande pubblico, sorta di best seller ante-litteram. L'autore, Ernst von Salomon, aveva allora 49 anni, *Der Fragebogen*, *Il questionario*, era il titolo, ricavato dai 131 quesiti elaborati e raccolti sotto quell'etichetta dalle autorità alleate nell'intento di stilare una "radiografia del nazismo" applicata al popolo tedesco, una sorta di screening-interrogatorio di massa nel nome della "denazificazione"...L'idea di servirsi di quel canovaccio per raccontare la propria vita e denunciare la miopia imbecille dei vincitori, per mostrare e dimostrare che non erano poi così migliori dei vinti, per rendere note le ingiustizie e i maltrattamenti inflitti ai tedeschi, era intelligentemente perversa e/o controcorrente, in rotta con tutti i conformismi, forte di una requisitoria che se non risparmiava il nazismo,



non faceva però sconti agli americani e ai loro alleati. Tutto ciò farà di *Der Fragebogen* il primo libro veramente discusso, con traduzioni in più lingue, del dopoguerra tedesco.

Il questionario torna ora ristabilito nel suo titolo originale e nella traduzione ormai classica di Pietro Gerbore e a settant'anni di distanza si rivela anche un ritratto in controluce dell'anima profonda tedesca, miserie e grandezze comprese.

La sfacciata e pericolosa auto-denudazione nichilista e nazista di un bohémien politico e insieme un documento umano di prim'ordine di uno dei più grandi narratori della nuova letteratura.

Franz Lennartz

L'autore

Ernst von Salomon (1902-1972). Figlio di un ufficiale prussiano, nacque a Kiel. Nel 1922 fu condannato a cinque anni di carcere, e altrettanti di perdita dei diritti civili, per aver partecipato all'attentato contro Rathenau. La storia autobiografica di quell'avvenimento, e del clima in cui era maturato, sarà da lui narrata in *I proscritti*, pubblicato nel 1930. Durante il Terzo Reich questa, come le altre sue opere, *Die Stadt* (1932), *Die Kadetten* (1933), vennero accettate come "documenti della lotta per la rinascita della Germania", ma von Salomon rinunciò a ogni attività politica e si dedicò alla sceneggiatura cinematografica. Nel 1945 fu imprigionato "in conseguenza di un errore". Nel dopoguerra, oltre a *Il questionario* va ricordato *Un destino tedesco* (1960).



VOLAPIÉ

Max David

Prefazione Matteo Nucci

Postfazione Carlos D'Ercole

pp. 344 - € 22,00

Formato 14x20

Brossura filo refe con bandelle

ISBN 978-88-96986-35-6

Il libro

A più di mezzo secolo dalla sua uscita, *Volapié*, di Max David, resta non solo il miglior libro scritto in Italia sulla corrida e alla pari delle firme più famose sull'argomento, da Montherlant a Bergamin, da Hemingway a Jean Cau, ma anche il più fedele ritratto di una certa Spagna prima che la modernità ne stravolgesse i tratti senza però riuscire a estirparne quel nucleo duro, intangibile e immutabile, che nella plaza de toros ha appunto la sua celebrazione. Excur-sus storico, sociale e spirituale, *Volapié* è infatti un'analisi dell'ossessione taurina nell'arte, da Goya a Zuluaga, nella poesia, da Alarcon a Lorca, la messa in scena di un rito e di un sacrificio. Pochi come Max David hanno saputo raccontare quel senso di spettacolo funebre, di pompa e di rituale, la retorica che a esso si accompagna e che è resa sopportabile se al suo fondo c'è un mistero e un'esaltazione in grado di renderla insieme umana e divina, non uno sport, ma una tragedia. Al magistrale excursus di David, questa nuova edizione di *Volapié* aggiunge il contributo di due aficionados di eccezione, Carlos D'Ercole e Matteo Nucci, tributo festoso a un classico senza tempo.



Caro David, ti invidio. Avrei voluto saperle io tante cose.

Ernest Hemingway

L'autore

Max David nato a Cervia nel 1908, morto a Milano nel 1980, è stato uno dei più grandi inviati italiani, per più di vent'anni firma di punta del "Corriere della Sera". Fra i suoi libri, *Gli inglesi in spiccioli*, *Gli italiani a cavallo*, *Buana Mundi*. Nel suo ricordo è stato creato il Premio Max David.



SERVIZIO INUTILE

Henry de Montherlant

Titolo originale

Service inutile (1935)

Traduzione di Marco Settimini

I edizione italiana

pp. 224 - € 24,00

Formato 14x20

Brossura filo refe con bandelle

ISBN 978-88-96986-38-7

Il libro

Servizio inutile, scrisse una volta Ernst Jünger, era il suo *Trattato del Ribelle* scritto con vent'anni d'anticipo, smagliante apologia dell'individuo a petto dei totalitarismi che minacciano di inghiottirlo, ideologici e politici, sociali, la morale comune, meglio, il moralismo delle convenzioni, come tributo da pagare pena l'esclusione. "Non ho che l'idea che mi faccio di me stesso per sostenermi nei mari del nulla" scrive l'allora trentenne Montherlant. E ancora: "La vita è un sogno, ma l'agire bene non è mai perduto, quale che sia la sua inutilità - inutile per il corpo sociale, inutile per la salvezza della nostra anima - perché quel bene è a noi che lo abbiamo fatto". Costruito sul concetto dell'alternanza, Montherlant traccia in questo libro il tratto rapido del monaco-soldato, questa figura "un po' sconcertante" che occupa i suoi pensieri e le sue fantasie: "Soldato, ordina l'azione, monaco, la spoglia. *Aedificabo et destruam*; costruirò, e in seguito distruggerò ciò che ho costruito. Un'epigrafe per questo libro. Un'epigrafe per questa vita".

La Spagna e la Francia, il Marocco e l'Algeria, la



morte della borghesia e quella della nobiltà, il significato vero dello sport, il ruolo e il senso dello scrittore si susseguono in queste pagine dove è lo stile a farla da padrone, l'ironia temperata e insieme acuita dal disprezzo, l'emozione verso i più deboli, i più umili, gli animali. Su tutto, sempre e comunque, la propria dignità: "Mi direte che non c'è causa per la quale valga la pena morire. È molto probabile. Ma non è per questa o quella causa che si soffre e si muore. È per l'idea che quella sofferenza e quella morte danno di noi stessi".

L'autore

Henry de Montherlant (1895-1972). Romanziere, saggista, drammaturgo è una delle personalità letterarie più importanti della Francia, e non solo, del XX secolo. Fra le sue opere tradotte in italiano, i romanzi del ciclo *Ragazze, Gli scapoli, Il caos e la notte*. Fra le opere teatrali, *Malatesta, La Regina Morta, Il Gran Maestro di Santiago, La guerra civile, Pasifae*. Per la saggistica, *Il solstizio di giugno*.



LA VITA A MODO MIO

Wilfred Thesiger

Titolo originale

The Life of My Choice (1947)

Traduzione di Aridea Fezzi Price

I edizione italiana

pp. 463 - € 26,00

Formato 14x20

Brossura filo refe con bandelle

ISBN 978-88-96986-40-0

Il libro

Wilfred Thesiger è stato l'ultimo dei grandi quanto eccentrici esploratori inglesi, una figura leggendaria per i suoi viaggi in alcuni dei luoghi più inaccessibili della terra. Bambino, vide l'ingresso vittorioso dell'esercito di Ras Tafari a Addis Abeba, dopo una guerra sanguinosa e all'arma bianca, con il nemico sconfitto e ferito in catene; a 22 anni fece la sua prima spedizione nel selvaggio territorio dei Dancali, lì dove lo status tribale dipendeva dal numero di uomini uccisi e castrati. I suoi libri più famosi, *Arabian Sands* e *The Marsh Arabs*, sono il racconto dei suoi soggiorni nell'Empty Quarter e nelle paludi dell'Iraq del sud. In questa autobiografia, dove lirismo e ironia si fondono in maniera ammirevole, Thesiger racconta le persone che più profondamente lo segnarono, come per esempio Henry de Monfreid, e gli eventi che lo spinsero a vivere seguendo il proprio istinto e offre al lettore le chiavi per entrare in una vita e un mondo di leggenda.



Uno dei pochi che nel nostro tempo può essere messo alla stessa altezza dei grandi esploratori del XVIII e del XIX secolo.

David Attenborough

Un galeone carico di tesori, il ritratto di un uomo orgogliosamente e magnificamente fuori misura rispetto alla nostra epoca.

London Review of Books

L'autore

Wilfred Thesiger (1910-2003). Nato ad Addis Abeba, fu educato a Eton e a Oxford, dove per quattro anni consecutivi fu campione di boxe. Nel 1935 fece parte del Sudan Political Service. I suoi viaggi sono stati premiati fra l'altro dalla Royal Geographical Society e dalla Royal Central Asian Society. Ha vissuto a lungo in Kenya, insieme con la tribù pastorale dei Samburu.



ELOGIO DELLA VANITÀ

Giuseppe Berto

Prefazione Cesare De Michelis

pp. 73 - € 12,00

Formato 14x20

Brossura filo refe con bandelle

ISBN 978-88-96986-41-7

Il libro

Attraverso lo specchio deformante della vanità Giuseppe Berto, in questo inedito, immortala l'inutile agitarsi di una società, la nostra, orfana di qualsiasi criterio di discernimento e del furore della rivolta. Al liquefarsi di tutto, non rimane che combattere giorno per giorno per preservare dal maligno la propria coscienza. Il resto non è vanità, ma semplicemente "vano".

Studio psicologico sul successo da esibizionismo, questo di Berto è un pamphlet ideato e scritto secondo i modi caratteristici del Settecento illuminista, che, persino nel linguaggio artificialmente aulico e solenne è perennemente tentato dalla parodia, ma anche pronto a suggerire al lettore che c'è una sostanza niente affatto spiritosa o stravagante.

Cesare De Michelis



L'autore

Giuseppe Berto (1914-1978) nacque a Mogliano Veneto e visse tra Roma e Capo Vaticano. Laureato in lettere, lasciò l'insegnamento per dedicarsi alla scrittura. Tra le sue opere ricordiamo il romanzo d'esordio *Il cielo è rosso* (1947) e il grande successo *Il male oscuro* (1964), vincitore del premio Viareggio e del premio Campiello.



UNA SCIMMIA IN INVERNO

Antoine Blondin

Titolo originale

Un Singe en hiver (1959)

Traduzione di Vittorio Viarengo

pp. 180 - € 20,00

Formato 14x20

Brossura filo refe con bandelle

ISBN 978-88-96986-42-4

Il libro

Sembra che in Cina, o nelle Indie, quando arrivano i primi freddi delle piccole scimmie compaiano nei luoghi più impensati. Sono arrivate lì per curiosità, per paura, per disgusto, e ora non sanno più come tornare nelle loro foreste. Così, poiché gli abitanti locali credono che esse abbiano un'anima, si ingegnano per trovare il modo di "rimpatriarle", lì dove ci sono le loro abitudini e le loro amicizie... Anche il giovane Fouquet soffre di quella stessa sindrome: è arrivato fuori stagione e apparentemente senza un motivo, in una cittadina della Normandia, Tigreville, ha preso alloggio in un albergo che non ha altri clienti, è separato, è solo, è alcolizzato. Quentin, il vecchio proprietario, lo riconosce al primo sguardo perché è come lui, fa parte di quegli emarginati della società e della vita per i quali il bere non è un vizio, ma il tentativo di colorare l'esistenza, di renderle il suo senso più vero. L'alcol è in grado di riportare Fouquet in Spagna, lì dove fu felice prima che il suo matrimonio andasse a rotoli: è grazie all'alcol se può praticare l'autoromachia, trasformando una strada in un'arena, una macchina in un toro, la sua giacca in una muleta... Quentin tutto questo lo sa



perché c'è già passato e la sua Spagna è stata la Cina della sua giovinezza, quando faceva il militare sulle rive dello Yang-tsè-kiang. Lui poi ne è uscito, ma sa anche che se vuole salvare Fouquet dai suoi demoni deve in qualche modo rimettere in gioco sé stesso. Romanzo d'amore e di amicizia, scritto in uno stato di grazia che valse al suo autore il premio Interallié, *Una scimmia in inverno* mette in scena la giovinezza, la paura di invecchiare, la solidarietà fra chi si sente escluso, l'eroismo quotidiano di chi ogni volta cerca di rimettersi in piedi.

L'autore

Antoine Blondin (1922-1991). Nato a Parigi, a 27 anni scrive il suo primo romanzo *L'Europe buissonnière*, Prix Deux Magots 1949. La conoscenza e l'amicizia con Roger Nimier, Jacques Laurent e Michel Déon dà vita al sodalizio dei cosiddetti "Hussards", in polemica con la letteratura "impegnata" degli esistenzialisti e del loro mentore, Jean-Paul Sartre. Nel 1952 pubblica *Les enfants du bon Dieu*, nel 1955 *L'Humeur vagabonde*. Divenuto firma del quotidiano "L'Equipe", seguirà 27 Tour de France e reinventerà in pratica la letteratura sportiva del suo Paese. Il suo ultimo romanzo, *Monsieur Jadis* è del 1970. Premiato nel 1980 con il Grand Prix de L'Académie française alla carriera, l'ultimo decennio della sua vita sarà segnato dalla malattia. Muore il 17 giugno del 1991, all'età di 69 anni, per un tumore ai polmoni.



LA NOTTE CHE ARRIVAI AL CAFÉ GIJÓN

Francisco Umbral

Titolo originale

La noche que llegué al Café Gijón (1977)

Traduzione di Giuliana Calabrese

I edizione italiana

pp. 286 - € 22,00

Formato 14x20

Brossura filo refe con bandelle

ISBN 978-88-96986-44-8

Il libro

Negli anni Sessanta della Spagna franchista, il Café Gijón era una specie di parlamentino letterario, dove si facevano e si disfacevano le reputazioni degli scrittori, si tenevano a battesimo quelle dei pittori, si aggiravano toreri e avvocati, generali in pensione, ex repubblicani usciti dal carcere e poeti maledetti, qualche alcolizzato e un po' di malavita. C'erano anche le attrici, spesso scambiate per puttane, e le puttane, spesso scambiate per intellettuali. Quando Francisco, Paco per gli amici, Umbral sbarcò in quel caffè una notte di sabato, non aveva trent'anni e nemmeno una macchina per scrivere, nonostante si fosse autopromosso "periodista". Il Gijón divenne subito il suo porto: "Sapevamo che per le strade di Madrid non eravamo nessuno e tutti andavamo al Café Gijón per sentirci qualcuno". Così, questo libro è il racconto di un'età mitica, quando lentamente, sospettosamente, la Spagna comincia ad aprirsi alla modernità, la dissidenza politico-ideologica fa timidamente capolino fra il fumo dei sigari e il tintinnare della copitas di cava, cinema e letteratura



cominciano a farsi conoscere al di fuori dei confini nazionali e il tutto ha un senso di nuovo, la fine di un dopoguerra durato troppo a lungo. Con una prosa spontanea e precisa, irrispettosa e arbitraria, poetica e allegra Umbral racconta un tempo e un Paese.

L'autore

Francisco Umbral (Madrid, 1936-2007). Giornalista e scrittore, vincitore, fra gli altri, del Premio Cervantes e del Premio Principe de Asturias. Fra i suoi libri, *Trilogía de Madrid*, *El hijo de Greta Garbo*, *Mortal y rosa*.



INDICE

CHI SIAMO	5
I DUE STENDARDI	8
Lucien Rebatet	
La salvezza è nell'arte	12
Le ragazze di Parigi	22
SULLE TRACCE DI KIM	26
<i>Il Grande Gioco nell'India di Kipling</i>	
Peter Hopkirk	
Qui comincia il Grande Gioco...	28
LA FIONDA	30
Ernst Jünger	
LA SECONDA MORTE DI RAMÓN MERCADER	32
Jorge Semprún	
LONDRA	34
Paul Morand	
338171 T.E	36
<i>(Lawrence d'Arabia)</i>	
Victoria Ocampo	
BAIONETTE SU LHASA	38
Peter Fleming	
IL QUESTIONARIO	40
Ernst von Salomon	
VOLAPIÉ	42
Max David	



SERVIZIO INUTILE Henry de Montherlant	44
LA VITA A MODO MIO Wilfred Thesiger	46
ELOGIO DELLA VANITÀ Giuseppe Berto	48
UNA SCIMMIA IN INVERNO Antoine Blondin	50
LA NOTTE CHE ARRIVAI AL CAFÉ GIJÓN Francisco Umbral	52



ABBONAMENTO ORDINARIO

7 titoli

€ 150,00



- Lucien Rebatet
I due standardi
- Peter Hopkirk
Sulle tracce di Kim
- Victoria Ocampo
338171 T.E
- Peter Fleming
Baionette su Lhasa
- Max David
Volapié
- Ernst von Salomon
Il questionario
- Ernst Jünger
La fionda
- Antoine Blondin
Una scimmia in inverno
- Henry de Montherlant
Servizio inutile
- Giuseppe Berto
Elogio della vanità
- Wilfred Thesiger
La vita a modo mio
- Paul Morand
Londra
- Francisco Umbral
La notte che arrivai al Café Gijón
- Jorge Semprún
La seconda morte di Ramón Mercader

Nome Cognome

Via Cap. Città

Tel. E-mail

Cod. Fiscale Partita IVA

Per gli abbonati e gli amici della Settecolori, di ogni volume, viene impressa un'edizione limitata con tiratura numerata da 1 a 300



ABBONAMENTO SOSTENITORE

14 titoli

€ 250,00



Lucien Rebatet
I due standardi

Peter Hopkirk
Sulle tracce di Kim

Victoria Ocampo
338171 T.E.

Peter Fleming
Baionette su Lhasa

Max David
Volapié

Ernst von Salomon
Il questionario

Ernst Jünger
La fionda

Antoine Blondin
Una scimmia in inverno

Henry de Montherlant
Servizio inutile

Giuseppe Berto
Elogio della vanità

Wilfred Thesiger
La vita a modo mio

Paul Morand
Londra

Francisco Umbral
La notte che arrivai al Café Gijón

Jorge Semprún
La seconda morte di Ramón Mercader

Nome Cognome

Via Cap. Città

Tel. E-mail

Cod. Fiscale Partita IVA

Per gli abbonati e gli amici della Settecolori, di ogni volume, viene impressa un'edizione limitata con tiratura numerata da 1 a 300



Stampato nel mese di ottobre 2020

Adhoc • Vibo Valentia

Distribuzione
MESSAGGERIE LIBRI



Edizioni Settecolori

Piazza Mentana, 10
20123 Milano - Italia
Tel. +39 02 80898007
Fax +39 02 56561928
info@settecolori.it
www.settecolori.it